

Madrid

Quel giorno feci così.

Un amico mi portò in macchina fino alla stazione dei pullman. Lì montai subito su un grosso automezzo. Mi condusse ad una autostazione sotterranea: c'era un autosilos con tantissimi bus di ogni misura. Uscii. C'era una grande manifestazione, con tanto di re, così dovetti prendere un tassì. Era molto lontano dall'aeroporto, pensai al costo elevato. Contrattai col tassista. Così mi feci depositare ad un'altra fermata dell'autobus in direzione dell'aeroporto. Nell'attesa telefonai ad Egvis. Presi un altro autobus. Arrivai all'aerostazione. Là aspettai a lungo. Montai infine sopra il minibus: attraversai così i piazzali dell'aeroporto. Salii sulle scalette ed entrai in aereo. Partimmo, arrivai a Venezia. Ridiscesi le scalette e montai su un nuovo autobus ancora. Attraversammo un altro piazzale tra gli aerei in sosta e grossi camion. Sortii da una porta a vetri, ripresi da un rullo trasportatore le valige, uscii, c'era un tassì davanti a me. Facemmo una corsa pazza dal Marco Polo fino a Venezia Mestre. Là, dopo tre minuti era atteso il treno Venezia - Bologna. Telefonai di nuovo ad Egvis. Il treno partiva. Montai di slancio ed arrivai verso le undici di sera a Bologna. Il cambio per Firenze era atteso di lì a quarantacinque minuti. Richiamai Egvis nuovamente. Presi il treno da Bologna a Firenze. Arrivai dopo mezzanotte e mezza. Uscii e trovai un autobus: mi riportava a casa. Fui a casa verso l'una. Salii gli scalini, ne contai settanta. Salutai Egvis e i bambini. Erano tre giorni che non li vedevo, forse tre, certo tre. Andai a letto. Sognai molte cose, non ne ricordo alcuna.